L'ASINO VOLA 1/2
scritti molesti sullo spettacolo e la cultura nel tempo dell'emergenza febbraio 2007

retroterra »»» *Cinque difficoltà per chi scrive la verità* secondo Bertolt Brecht

Riproponiamo alcuni brani di un prezioso scritto di Brecht del 1935, Cinque difficoltà per chi scrive la verità.

Di Armando Petrini

Bertolt Brecht scrive nel 1935 un breve ma folgorante saggio, *Cinque difficoltà per chi scrive la verità*. Oggi, a più di settant'anni di distanza, un titolo del genere fa tremare le vene ai polsi. "Quale verità?" mormora immediatamente al nostro orecchio il senso comune. "La verità non esiste", rimbalza all'altro orecchio il chiacchiericcio massmediatico.
Eppure, questo prezioso scritto di Brecht, la cui attualità è impressionante, ci suggerisce proprio la necessità di aggirare all'occorrenza le difficoltà filosofiche poste dal problema della verità, per addentrarci nei suoi aspetti più concreti: il che è poi un altro modo per affrontare il problema della verità anche da un punto di vista filosofico: "La verità è concreta", suggeriva altrove Brecht.
Scopriremo così che "scrivere la verità" può non voler dire altro che "combattere la menzogna e l'ignoranza", e cioè reagire a quei processi di falsificazione costantemente messi in atto dal potere. Dire la verità coincide, in questo senso, con il gesto di chi strappa il velo dell'ideologia, e cioè della falsa coscienza.

Questo gesto non è impossibile: è difficile, come ci insegna Brecht.
Ripercorrere le sue pagine significa immergersi in uno straordinario esercizio di dialettica. Esercizio che coincide proprio con ciò di cui abbiamo più bisogno per tornare comprendere in modo approfondito la realtà e pensare dunque di poterla cambiare.
Ciò che è difficile diventa impossibile se lo si affronta in modo superficiale. Nondimeno resta "difficile", ed è solo un approccio superficiale a renderlo "impossibile".

Leggiamo dunque Brecht, tenendo presente che queste pagine sono scritte nel 1935, quando in Italia c'è il fascismo, in Germania il nazismo e l'Europa è a un passo dalla Guerra mondiale.

"Chi ai nostri giorni voglia combattere la menzogna e l'ignoranza e scrivere la verità, deve superare almeno cinque difficoltà. Deve *avere il coraggio* di scrivere la verità, benché venga ovunque travisata; l'*arte* di renderla maneggevole come un'arma; l'*avvedutezza* di saper scegliere coloro nelle cui mani essa diventa efficace; l'*astuzia* di divulgarla fra questi ultimi. Tali difficoltà sono grandi per coloro che scrivono sotto il fascismo, ma esistono anche per coloro che sono stati cacciati o sono fuggiti, anzi addirittura per coloro che scrivono nei paesi della libertà borghese. [...]

Sembra cosa ovvia che colui che scrive scriva la verità, vale a dire che non la soffochi o la taccia e non dica cose non vere. Che non si pieghi dinnanzi ai potenti e non inganni i deboli.
Certo, è assai difficile non piegarsi dinnanzi ai potenti ed è assai vantaggioso ingannare i deboli.
Dispiacere ai possidenti significa riunciare al possesso. Rinunciare ad essere pagati per il lavoro prestato può voler dire rinunciare al lavoro e rifiutare la fama presso i potenti significa spesso rinunciare a ogni fama. Per farlo ci vuole coraggio. Le epoche di massima oppressione sono quasi sempre epoche in cui si discorre di cose molto di cose grandi ed elevate. In epoche simili ci vuole coraggio per parlare di cose basse e meschine come il vitto e l'alloggio dei lavoratori, mentre tutt'intorno si va strepitando che ciò che più conta è lo spirito di sacrificio. [...]
Così pure ci vuole coraggio per dire la verità sul conto di se stesso, di se stesso, il vinto.
Molti di coloro che vengono perseguitati perdono la capacità di riconoscere i propri difetti.
La persecuzione appare loro come la più grave delle ingiustizie.

© 2007 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it

I persecutori, dato che perseguitano, sono i malvagi, mentre loro, i perseguitati, vengono perseguitati per la loro bontà.
Ma questa bontà è stata battuta, vinta, inceppata e doveva quindi trattarsi di una bontà debole; di una bontà difettosa, inconsistente, su cui non si poteva fare affidamento; giacché non è lecito ammettere che alla bontà sia congenita la debolezza così come si ammette che la pioggia debba per definizione essere bagnata. *Per dire che i buoni sono stati vinti non perché erano buoni, ma perché erano deboli, ci vuole coraggio*. [...]

Poiché è difficile scrivere la verità, dato che ovunque essa viene soffocata, i più pensano che scrivere o non scrivere la verità sia una questione di carattere. Credono che basti il coraggio. E dimenticano la seconda difficoltà, cioè quella di *trovare* la verità. Nessuno potrà mai dire che che trovare la verità sia cosa facile. Prima di tutto non è affatto facile rendersi conto *quale* verità valga la pena di esser detta.
Oggi, per esempio, i grandi stati civilizzati vanno sprofondando l'uno dopo l'altro nell'estrema barbarie davanti agli occhi del mondo intero.

E' inoltre noto a chiunque che la guerra interna, condotta con i mezzi più spietati, può trasformarsi da un giorno all'altro in una guerra esterna che forse ridurrà il nostro continente a un ammasso di rovine. Questa senza dubbio è una verità, ma naturalmente ce ne sono altre. Così per esempio è perfettamente vero che le sedie servano per sedersi e che la pioggia cada dall'alto verso il basso.
Molti poeti scrivono verità di questo tipo. Sono simili a pittori che ricoprano di nature morte le pareti di una nave che sta affondando. Per loro la nostra prima difficoltà non esiste, eppure si sentono la coscienza tranquilla. Senza lasciarsi turbare dai potenti, ma altrettanto imperturbabili alle grida delle vittime della violenza, essi continuano a ripassare il pennello sulle loro immagini. [...] Codesta gente non è capace di trovare una verità che valga la pena di scrivere. Altri invece si occupano realmente dei compiti più urgenti, non temono i potenti né la povertà e nondimeno non sono in grado di trovare la verità. Mancano loro le nozioni necessarie. Sono pieni di vecchie superstizioni, di pregiudizi famosi, la cui felice formulazione risale spesso ai tempi più antichi. Per loro il mondo è troppo complicato, non conoscono i dati di fatto e non vedono le connessioni. Oltre ai principi occorrono delle nozioni che si possono acquisire e dei metodi che si possono imparare. [...] La gente che annota solo i piccoli dati di fatto non è in grado di rendere maneggevoli le cose di questo mondo. Questo però e nessun altro è lo scopo della verità. Quella gente non è all'altezza di scrivere la verità. [...]

Perché in un'epoca come la nostra continui a essere possibile l'oppressione che permette a una parte della popolazione (la meno numerosa) di sfruttare l'altra (la più numerosa), è indispensabile da parte della popolazione un ben preciso atteggiamento di fondo che investa tutti i campi. [...] I pionieri della verità possono scegliere posti di combattimento che passano relativamente inosservati.
L'unica cosa che conta è che si insegni un modo giusto di ragionare, un modo di ragionare che in ogni cosa e in ogni avvenimento ricerchi il lato transitorio e mutevole. I potenti nutrono una forte ostilità nei riguardi dei grandi mutamenti. Vorrebbero che tutto restasse com'è, possibilmente per mille anni. La cosa migliore sarebbe che la luna si fermasse, che il sole non girasse più! Allora a nessuno verrebbe fame e nessuno pretenderebbe di cenare la sera. Dopo che hanno sparato loro, il nemico non dovrebbe più avere il diritto di sparare, vorrebbero che il loro colpo fosse l'ultimo. Considerare le cose mettendo in particolare rilievo il loro lato transitorio è un buon sistema per rianimare gli oppressi. Mostrare che in ogni cosa, in ogni condizione, sorge e si sviluppa una contraddizione: anche questo è un fatto che bisogna opporre ai vincitori. Un simile modo di ragionare (cioè la dialettica e la dottrina del flusso delle cose) si può adottare per settori di ricerca che per qualche tempo sfuggono ai potenti.
Lo si può applicare alla biologia o alla chimica. Ma anche descrivendo il destino di una famiglia ci si può esercitare ad applicarlo senza dar troppo nell'occhio. [...] I governi che conducono le masse umane alla miseria devono evitare che nella miseria si pensi ai governi. Parlano molto del destino.
Il destino – non già i governi – è responsabile dell'indigenza. Chi tenta di scoprire le cause dell'indigenza viene arrestato prima che si imbatta nel governo. Tuttavia è possibile opporsi in termini generali ai discorsi sul destino; si può dimostrare che chi fa il destino degli uomini sono gli uomini. [...] Per diffondere la verità ci vuole astuzia".

(da B. Brecht, *Cinque difficoltà per chi scrive la verità* (1935), ora in B. Brecht, *Scritti sulla letteratura e sull'arte*, Torino, Einaudi, 1975, pp.118-131)

© 2007 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it